

REPORTAGE

→ **Il libro** Dieci storie d'infanzia sull'altro volto della ricchezza in Asia: «Figli del monzone»→ **L'autore** David Jiménez spazia dai sobborghi filippini alle palestre di boxe a Bangkok

Bambini a Manila alle pendici di una montagna di immondizia

«Figli del monzone. Essere bambini in Asia: dieci storie di coraggio e di sopravvivenza» di David Jiménez è un libro che racconta la miseria e l'emarginazione dei piccoli asiatici.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Chissà se davvero se ne andrà da Payatas, il piccolo Reneboy, appena diventerà maggiorenne e, come lui dice, avrà l'età per arruolarsi nell'esercito. Accanto al cumulo di rifiuti che giorno dopo giorno a Payatas saliva sempre più alto verso il cielo, lui e la sua numerosa famiglia hanno vissuto per anni. Alle pendici di quel monte di immondizia, alla periferia di Manila, Reneboy è nato. Ogni giorno l'ha scalato e scavato assieme agli altri bambini della bidonville, in cerca di bottiglie vuote, pezzi di metallo, scarpe consumate, vestiti strappati, da rivendere in giro per portare a casa qualche peso.

Per migliaia di persone che tutt'attorno all'enorme discarica avevano sistemato le loro catapecchie, quella era «Lupang Pangako», la Terra Promessa. Ma una notte di luglio di nove anni fa, sotto l'infuriare di una tempesta tropicale, la torre maleodorante si è sbriciolata seppellendo per sempre centinaia di persone sorprese nel sonno. Sino ad allora Reneboy non sapeva immaginare se stesso lontano da Lupang Pangako. Aveva un sogno: smettere di frugare in mezzo agli avanzi del benessere altrui, scaricati ogni giorno dai camion dei raccoglitori, e diventare lui stesso un autista di quei fur-

goni. L'universo esistenziale presente e futuro ruotava inesorabilmente attorno a quella gigantesca gobba di scorie metropolitane. Repellenti per tutti, tranne che per lui, i suoi quotidiani compagni di ricerca, e schiere di topi voraci e intraprendenti. Sopravvissuti alla tragedia, Reneboy e famiglia cominciarono a coltivare il sogno della fuga. Via dalla Terra promessa. Eppure molti di loro fino a poco tempo fa erano ancora lì, agganciati a quella fonte impura di sopravvivenza. E intanto molte cose sono cambiate e su parte della discarica a cielo aperto è sorto uno stabilimento per lo smaltimento ecologico dei rifiuti.

L'ALTRA FACCIA DELLA MODERNITÀ

La storia esemplare di Reneboy illustra l'altro volto della ricchezza e della modernità in un angolo del continente che a grandi passi sta rapidamente sopravanzando il resto del pianeta nei ritmi e nell'intensità del progresso economico: l'Asia. David Jiménez, corrispondente da Hong Kong del quotidiano spagnolo *Mundo*, illustra le stridenti contraddizioni nell'impetuoso processo di crescita delle società asiatiche, attraverso dieci storie di infanzia e adolescenza travagliata in altrettanti Paesi, peraltro molto diversi fra loro. Nel libro, pubblicato in Italia da Tropea dopo sei consecutive ristampe in Spagna, si spazia dai sobborghi di Manila alle palestre di boxe vicino a Bangkok. Dal centro storico in via di estinzione di Shanghai ai monasteri di Lhasa. Dalle fogne di Ulan Bator agli ospedali di Phonm Penh. Si passa attraverso l'Afghanistan e Hong Kong, l'Indonesia e la Corea del Nord. A Manila Reneboy fatica a svincolarsi dalle



Foto di Francis R. Malasig/Ansa-Epa

Filippine Un bambino nella periferia meridionale di Manila

Il giornalista In giro per l'Asia tra guerre e catastrofi

«Figli del monzone. Essere bambini in Asia: dieci storie di coraggio e di sopravvivenza» di David Jiménez (pagine 255, euro 15,60, Editore Tropea) raccoglie dieci storie, dieci ritratti di bambini in lotta contro la miseria e l'emarginazione che diventano fili conduttori di un viaggio attraverso le diverse facce dell'Asia, dalla Cambogia, all'Afghanistan, dal Tibet a Hong Kong. E rivela le contraddizioni di paesi brutalmente plasmati dal progresso recente e ancora in balia dei capricci della natura, dove «i monsoni sono tutto, sono attesi e temuti, danno la vita e la tolgono». L'autore del libro, David Jiménez, è nato a Barcellona nel 1971. Dal 1998 è corrispondente del «Mundo» in Asia, dove ha seguito conflitti come la guerra in Afghanistan, in Cachemire, a Timor est, in Birmania, e catastrofi naturali come lo tsunami del 2004.

strette della miseria che lo incollano al suo monte di spazzatura. A Shanghai, capitale imprenditoriale della più agguerrita fra le Tigri asiatiche dello sviluppo, la piccola Chaojun lotta con i miraggi d'arricchimento facile e veloce, da cui sono acciecati i nascenti ceti medi urbani della Repubblica popolare. Pianista in erba, le sue precoci qualità musicali svaniscono mentre la bimba cresce e il prodigio si ridimensiona in normale bravura. Cacciati dalla casa di famiglia, in un quartiere raso a zero per far posto a nuovi condomini e centri commerciali, i genitori hanno piazzato al centro del nuovo mini-appartamento lo strumento dalle note d'oro. Ma ogni giorno di più si accorgono che non è tutto oro quel che riluce. «Abbiamo sempre pensato -sospira la mamma- che se un giorno Chaojun fosse diventata una grande pianista, avrebbe saputo ricompensare i sacrifici che abbiamo fatto per aiutarla ad emergere». ♦